

ASCOLTARE - ACCOGLIERE - PORTARE FRUTTO

**percorso di preghiera,
meditazione e condivisione
in ascolto del Vangelo
secondo Marco**



BEVING 2011

30. La fine dei tempi

a Gerusalemme nel tempio

(Mc 13,1-37 // Mt 24,1-51; Lc 21,5-33)

Splendore e rovina del tempio

¹Mentre usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: “Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!”. ²Gesù gli rispose: “Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta”.

Gesù annuncia dolori, persecuzioni e sacrilegi

³Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: ⁴“Di’ a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?”.

⁵Gesù si mise a dire loro: “Badate che nessuno v’inganni! ⁶Molti verranno nel mio nome, dicendo: “Sono io”, e trarranno molti in inganno. ⁷E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. ⁸Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l’inizio dei dolori.

⁹Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. ¹⁰Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. ¹¹E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. ¹²Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. ¹³Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.

¹⁴Quando vedrete l’abominio della devastazione presente là dove non è lecito - chi legge, comprenda -, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti, ¹⁵chi si trova sulla terrazza non scenda e non entri a prendere qualcosa nella sua casa, ¹⁶e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. ¹⁷In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!

¹⁸Pregate che ciò non accada d’inverno; ¹⁹perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall’inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. ²⁰E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni.

²¹Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là”, voi non credeteci; ²²perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti. ²³Voi, però, fate attenzione! Io vi ho predetto tutto.

Vegliare per la venuta del Figlio dell’uomo

²⁴In quei giorni, dopo quella tribolazione, *il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce,* ²⁵*le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte* (cit. Is 13,10; cf anche Is 34,4). ²⁶Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria (cit. Dn 7,13-14). ²⁷Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo.

²⁸Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. ²⁹Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.

³⁰In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. ³¹Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

³²Quanto però a quel giorno o a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.

³³Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. ³⁴È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo

compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. ³⁵Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; ³⁶fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi troviate addormentati. ³⁷Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!"

Mc 13,1-37 ✧ Questo capitolo rappresenta il più lungo discorso presente nel vangelo di Marco. La struttura del discorso presenta una sua logica interna e un'articolazione ben definita:

- si parte da un'introduzione, dove affiora la domanda dei discepoli in merito agli ultimi tempi (vv. 1-4);
- segue la risposta di Gesù che mette in discussione, in modo indiretto, la pretesa dei discepoli di conoscere il «quando» e i «segni» della fine (vv. 5-23);
- al centro viene proposto il grande segno della venuta gloriosa del Figlio dell'uomo (vv. 24-27);
- mentre la parte conclusiva, attingendo a due immagini simboliche, si traduce in un pressante invito alla vigilanza (vv. 28-37).

L'uscita di Gesù dal tempio è un elemento che va al di là della semplice informazione in merito a uno dei suoi spostamenti: egli, infatti, si allontana definitivamente dal luogo sacro, per non tornarci più. Alcuni esegeti suggeriscono di leggere questa scena in parallelo con quella che in Ezechiele narra l'allontanamento della gloria divina da Gerusalemme (cfr. Ez 11,22-25). La distanza che si viene a creare tra Gesù e il tempio è ulteriormente enfatizzata dalle parole che seguono, con le quali Gesù annuncia la distruzione totale dell'edificio sacro, centro della storia e dell'identità di Israele.

Quello che più stupisce, tuttavia, è l'esclamazione del v. 1: il discepolo che sosta meravigliato davanti allo splendore delle pietre e degli edifici mostra di non aver capito nulla di quello che si è svolto durante le tre visite di Gesù al tempio narrate nei capitoli precedenti. Come i Dodici faticano a capire gli annunci del mistero pasquale, così questo discepolo non coglie il destino del tempio, nel quale è prefigurato il destino stesso di Gesù. **Il tempio** era il luogo che **assicurava simbolicamente il legame tra l'uomo e Dio: crollando tale istituzione**, non era solo un edificio di pietre a perire, ma **era l'intera relazione tra Dio, l'uomo e il mondo a essere messa in discussione**. Ecco perché la domanda sul tempio apre la porta a un discorso che ha a che fare con l'intero destino della storia e dell'umanità. Gesù risponde mettendo in guardia i suoi dalla pretesa di possedere una conoscenza chiara del «quando» e dei «segni».

La prima parte della risposta si articola in due momenti:

- il primo si sofferma sui **dolori della storia** (vv. 5-13),
- il secondo sull'**abominio della desolazione** (vv. 14-23).

La struttura dei due momenti è simile e la risposta è come racchiusa tra due inviti alla vigilanza e a non farsi ingannare da falsi messia o da falsi profeti (vv. 5-6.21-23). L'azione di questi ultimi è, infatti, duplice: usano falsamente il nome e l'identità di Gesù e pretendono di identificare il Messia associandolo a segni e prodigi, in modo da trarre a sé «gli eletti» (v. 22). L'importanza di questa categoria di persone affiorerà alla fine dell'intero discorso quando viene ben precisato che la sorte stessa di «ogni carne» dipende dall'azione degli eletti (v. 20).

Guerre, terremoti e carestie non devono dare adito ad allarmismi: si tratta solo dell'«inizio dei dolori». Le calamità non vengono evocate per annunciare la «fine», ma per descrivere «l'inizio dei dolori», con un esplicito rimando ai dolori del parto; la storia, in altre parole, viene presentata come un lungo e grande travaglio che darà alla luce «il Figlio dell'uomo» visto, contemporaneamente, come frutto della terra e del cielo. Se, quindi, è vero che tali dolori sono spesso associati alla distruzione di una città o di una nazione esposte alla collera divina, è altrettanto vero che ciò ha, spesso, come obiettivo ultimo la rinascita del popolo di Dio e, in due casi (cfr. Ger 4,31; Mi 5,2-4), l'annuncio dell'arrivo imminente del Messia. Come i dolori del

parto sono necessari perché venga alla luce una nuova creatura, così le calamità del mondo sembrano necessarie alla nascita di un ordine nuovo (cfr. Rm 8,22-23). Gli eventi che, normalmente, inducono l'uomo a fuggire devono, pertanto, essere accolti come parte di un progetto di rigenerazione.

Il discorso, tuttavia, non termina qui: **Gesù passa dalle calamità di carattere sociale** (guerre, terremoti e carestie) **a ciò che tocca nel vivo l'esperienza personale dei discepoli**: la persecuzione «per causa mia» (vv. 9,13; cfr. anche 8,35; 9,41; 10,30), «per render testimonianza» (v. 9; cfr. anche 1,44; 6,11). Non è difficile scorgere nella descrizione le diverse tappe che scandiranno la passione del Maestro: lui per primo sarà arrestato, consegnato ai membri del Sinedrio, condotto davanti al governatore, interrogato, percosso e messo a morte; lui per primo sperimenterà lo stravolgimento delle principali relazioni di fiducia: basti anche solo pensare a Giuda e a Pietro; lui per primo sarà messo a morte diventando, tuttavia, sorgente di salvezza. **È nel contesto della persecuzione che passa l'azione dello Spirito**, anzi, è lui stesso a farsi annunciatore del Vangelo attraverso la voce e la vita dei discepoli (cfr. anche Mt 5,10-12; Lc 6,22-23; 1Pt 4,14).

Gesù invita i suoi ad andare oltre lo splendore delle pietre e degli edifici, **per cogliere la perversione che ha preso dimora dietro di esse**. Se questo, paradossalmente, sembra non far rumore né incidere, al contrario **occorre averne paura e prenderne una radicale distanza**: quando è a rischio lo spazio sacro della relazione tra l'uomo e Dio, l'uomo è il primo a pagarne gravemente lo scotto. **Da qui l'invito alla fuga, senza alcuna forma di esitazione**: una fuga dalla Giudea sulle montagne, lontano dalla città, senza mantello; una fuga che per le donne incinte e che allattano sarà faticosa, perché obbligate a farsi carico di un'altra vita fragile ed esposta, da proteggere. Per Gesù il tempio rappresenta il centro dello spazio e del tempo; proprio per tale motivo **lo stravolgimento dello spazio sacro implica una grave minaccia alla vita di ogni creatura, molto più grave di quello che calamità naturali** come guerre, terremoti e carestie potevano evocare.

In questo contesto drammatico, tuttavia, affiora un segno di speranza: è **il segno degli «eletti»** (vv. 20,22): oggetto di una scelta libera da parte di Dio, sono presentati come coloro che hanno il potere di incidere sulla storia, abbreviando il tempo del dolore e l'estensione delle sue conseguenze. Il fatto che, nel discorso, Gesù inviti i quattro discepoli a pregare, assicurando loro che tale preghiera ha il potere di incidere sul corso degli eventi, spinge ad associare gli «eletti» ai discepoli, evidenziando ulteriormente la responsabilità della sequela. Nel dramma che concerne il tempio di Gerusalemme, Gesù sembra così fissare il dramma dell'umanità tutta: un'umanità che smarrisce il senso di Dio e del rapporto con lui è un'umanità che ha smarrito la via della salvezza e che quindi è già incamminata verso «la fine» della propria storia.

Al centro del discorso che Gesù tiene in risposta alle domande dei discepoli, viene descritta **la venuta del Figlio dell'uomo** (vv. 26-27), preceduta dalla grande tribolazione (vv. 24-25). La congiunzione avversativa «ma» segnala il cambiamento di tono e inaugura un brano in cui tutti i verbi sono al futuro, conferendo all'insieme una solennità inedita. Il brano si collega a quanto precede attraverso l'espressione «in quei giorni» e l'evocazione della «grande tribolazione» (v. 19) e degli «eletti» (vv. 20,22). **La minaccia che viene dalla Giudea** e che è stata descritta sopra, non solo ha il potere di raggiungere lo spazio dell'intero mondo creato e il tempo che si estende dagli inizi della creazione alla fine della storia; essa **rappresenta un pericolo ben più grande ed esteso, destinato a incidere sull'intero ordine cosmico**: il sole e la luna, posti a custodia dell'alternanza tra il giorno e la notte, perderanno la loro funzione mandando in crisi ogni forma di regolazione del tempo; le stelle e le potenze dei cieli, staccandosi dal firmamento e perdendo il loro ruolo ordinario, sconvolgeranno l'intero spazio cosmico in quanto tale.